LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il Governo turco ha deliberato l'espulsione degli Italiani dall'Impero

La Convenzione internazionale della Croce Rossa violata

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA.")

Costantinopoli, 8, notte.

Il Consiglio dei ministri, il quale a mezzanotte era ancora riunito, ha deciso l'espulsione degli Italiani, i quali dovranno lasciare la Turchia entro tre giorni.

Vi sarebbero in Turchia 50 mila Italiani di cui 12 mila a Costantinopoli.

L'ambasciatore di Germania sarebbe stato informato di questa decisione.

Sarve anche voce che il Consiglio dei ministri abbia stabilito una tassa del 100 per 100 sulle merci italiane.

Il Consiglio dei Ministri avrebbe pure deciso di inviare alle Grandi Potenze, per mezzo degli ambasciatori ottomani, una nuova nota in cui si chiede la mediazione a favore della pace e della immediata sospensione delle ostilità.

Il «Tanin» invita, nondimeno, la Porta a continuare in guerra senza riguardi.

Rappresaglia odiosa

Roma, 8, notte.

Per ora, altri fatti di guerra non sono segnalati, sebbene circolino le voci di importanti avvenimenti navali. Anche all'estero, continuano a circolare le notizie più sensazionali; ma finora non si ha alcuna conferma che sia avvenuta una battaglia navale fra Rodi e Creta.

Nel campo diplomatico la notizia più importante è quella della decisione del Consiglio dei ministri turco di espellere dall'Impero ottomano i cinquantamila italiani residenti in Turchia. La misura decisa dal Consiglio dei ministri ottomani è un indice della corrente chauvinista che trascina il Governo turco agli eccessi più odiosi ed incivili. La mossa della Porta, infatti, non è che la prova della via extra-legale che essa vuole seguire contro gli italiani sotto pretesto dell'apertura delle ostilità. Basta applorarsi ai più autorevoli cultori del diritto internazionale per convincersi della verità di questa osservazione.

Il Corriere d'Italia nota in proposito: «La deliberazione presa dal Consiglio dei ministri ottomano per cacciare gli italiani dall'Impero costituisce un assurdo anacronismo che si fa risalire all'epoca in cui il jus gentium si riduceva ad una semplice opinione medievale, ad un arbitrio rimesso alle circostanze, dettato dal caso. Ma oggi è assolutamente enorme concepire che un paese belligerante possa impedire ai cittadini dello Stato nemico di continuare a soggiornare nel proprio territorio durante la guerra: è in aperto conflitto col principio del diritto moderno il decreto di espulsione in massa di tutti i cittadini dello Stato nemico che si comportino pacificamente e che non commettano alcuna offesa alle leggi. Nessuno attenuante può essere quindi concessa alla Turchia, e perciò non crediamo che la protezione dei nostri connazionali affidata alla Germania possa venir messa in pericolo da un atto arbitrario della Porta. Alla nostra alleata resta il cómpito di provvedere e di protestare secondo quanto richiederà le esigenze del momento».

La Turchia cerca la pace?

Altra decisione saliente del Consiglio dei ministri ottomano deve ravvisarsi infine nel deliberato invito alle grandi Potenze per mezzo degli ambasciatori ottomani di una nuova protesta contro lo sbarco e l'occupazione di Tripoli. Inoltre, la Porta chiederebbe la mediazione a favore della pace, l'immediata sospensione delle ostilità, il mantenimento della sovranità ottomana su Tripoli insieme col riconoscimento degli interessi italiani. La nota non specificherebbe la natura di questi interessi. Si conferma che il ministro degli esteri, Reschid-pascià, ex-ambasciatore a Vienna, ha presentato le sue dimissioni e che il suo portafoglio è stato offerto a Mustafà Asim-bey, ministro turco a Sofia. Queste dimissioni sono significanti. Prevale infatti l'opinione che bisogna cercare la pace, ma per la pace bisogna fare sacrifici. Quindi, Reschid non vuole fare da capro espiatorio, che potrà essere scelto fra i minori diplomatici, specie fra i cristiani, come pare sia l'armeno Asim-bey. Tuttavia, il ritiro di Reschid-bey ha indebolito maggiormente il debole Ministero.

La situazione si fa, insomma, a Costantinopoli, sempre più grave.

Navi turche con bandiera italiana?

Da fonte attendibile si riferisce non essere improbabile che qualche nave da guerra turca si serva nelle operazioni della bandiera italiana. Gli stratagemmi dei turchi del resto sono tradizionali e non sarà mai esagerata la vigilanza e l'accortezza della nostra squadra per scoprire le insidie della flotta ottomana. E' una vera utopia affidare dei turchi una condotta corretta. Essi sono capaci di violare qualsiasi consuetudine di guerra e ne hanno già dato prova lunedì nell'aggressione di Preveza, in cui, ad onta che il battello italiano battesse bandiera bianca, fu improvvisamente fatto fuoco dai forti turchi contro gli uomini dell'equipaggio.

Abbiamo potuto raccogliere da fonte attendibilissima, dice il Messaggero, la seguente informazione sulla gravità della quale non è necessario insistere. Si riferisce non essere improbabile che qualche nave da guerra turca si serva nelle operazioni della bandiera italiana. Nonostante l'origine dell'informazione, aggiunge il giornale citato, che attorniye riteneria per vera, noi crediamo di dover ciò ricevuto, sicuri ad ogni modo che i nostri marinai non si lascieranno mai trarre in inganno dal miserabile e vilissimo tentativo. Ma come tutti i popoli civili riterranno questa notizia un pessimo grido di guerra, e, di conseguenza, tutti i Governi, che siano civili, protesteranno con ogni energia ed con mezzo di imposizione, e finiranno per abbandonare completamente al suo destino un paese così indegno di qualunque trattamento di civiltà!

Un generale turco che ha paura di battersi con un giornalista italiano

Il conflitto italo-turco si regola anche un episodio tragicomico, cioè una sfida tra un giornalista italiano ed un generale turco, che rifiuta di battersi. Il giornalista è il corrispondente del Giornale d'Italia, Renato Delle Valle, il generale è Izzet-pascià, ispettore di cavalleria ed altresì oltraggiatore e provocatore degli italiani. Il generale Izzet-pascià, che deve essere un generale tipo Mannaggia la Rocca, avuto già nei giorni scorsi gettato la ridicola sfida attraverso a alla marina italiana. Egli proponeva un combattimento fra turchi ed italiani del genere di quello degli Orazi e Curiazi: un dato numero di rappresentanti dell'esercito turco e dell'esercito italiano avrebbe dovuto combattere a singolare tenzone su un terreno neutro. L'esito di quegli pochi eroismi avrebbe deciso della sorte del conflitto italo-turco.

Questa sfida cadde nel ridicolo, e, come si ciò non bastasse, giorni fa, il giornale Le Jeune Turc di Costantinopoli pubblicava la seguente lettera aperta: «Ai signori Italiani. Avendoci l'antico regime privati di ogni mezzo marittimo ci è difficile andare a cacciare gli Italiani dei nostri possedimenti lontani. Niente è più comodo per un esercito, che non ha dall'avanti nessuna gloria nel passato, che non fu vincitore in alcun luogo, di dichiarare la guerra a dei forti che non incontrerà mai. Ciò rassicura il grottesco. Getto dunque in faccia agli Italiani questa sfida; vengano a sbarcare da noi, oppure andiamo noi da loro con un grande corpo di esercito di potenzialità assolutamente eguale; scelgano essi i loro migliori soldati ed il migliore terreno. Le rispettive forze, tutte le condizioni della battaglia, come i risultati, siano verificati dagli addetti militari delle Potenze neutre. In tal modo, questa guerra iniziata lealmente non sarà tutta a vantaggio per l'esercito italiano ed il ricordo che esso ne conserverà gli impedirà di provocare in avvenire un esercito pronto a sacrificare fino all'ultimo dei suoi uomini per l'integrità della propria patria. Firmato: il generale Izzet Pascià, ispettore di cavalleria del primo esercito ottomano».

A questa lettera, il corrispondente del Giornale d'Italia da Costantinopoli ha risposto col seguente telegramma: «Letta ora la vostra lettera aperta agli Italiani nella quale, dopo aver platealmente insultato il nostro esercito proponete una specie di combattimento fra Orazi e Curiazi. Non discuto la serietà della vostra sfida, ma spero che mi permetterete di essere tanto buon patriota quanto voi. In tale qualità, pertanto, benchè il valore dell'esercito italiano non abbia bisogno di essere difeso, vi ricaccio in gola le vostre ironie: io mi pongo a vostra disposizione a patto, beninteso, che il nostro combattimento avvenga fuori di Turchia e, naturalmente, fuori d'Italia».

Dopo quarantatre ore di silenzio, stamane il generale Izzet Pascià indirizzò al giornalista italiano una lettera aperta sui giornali nella quale dichiara che i generali ottomani non possono perdere a provocazioni degli agenti di informazioni del Governo italiano. A questa scappata del generale di cavalleria ottomano il Delle Valle replica: «Risposta vostra eccellenza mi prova che la penna dei generali ottomani è molto più lesta della loro spada».

I medici della Croce Rossa espulsi

Roma, 8, notte.

Sui gravissimi fatti avvenuti a Salonicco, dove i turchi hanno compiuto la manomissione dell'ospedale della Croce Rossa, la Tribuna riceve per telegrafo i seguenti particolari: «Dalla frontiera serba, dove il consolo e il vice-console si sono recati: Dopo che i rappresentanti d'Italia ebbero lasciato il Consolato, la folla si diresse verso l'ospedale della Croce Rossa, ove, giunta, ordinò ai medici italiani di sgombrare. Rispettò i malati, forse perchè non vi era nessun italiano, però la folla ordinò alla nurse di uscirsi alle discordanze dei soldati turchi. Le rappresaglie contro i medici della Croce Rossa costituiscono una delle più grandi violazioni della convenzione di Ginevra, alla quale la Turchia aveva nel 1881 con solennità aderito. Il capo della polizia a chi gli faceva osservare la gravità di quel atto rispondeva di non conoscere e di non voler riconoscere convenzioni di sorta. «Italiano il treno si avvicinava a Belgrado, ove è il console; i medici della Croce Rossa accolti dagli applausi degli italiani lui residenti, assistiti dal console vivolute alcune rappresentanti dell'Italia. Dopo aver cercato di confermare affinchè dei fatti, torniamo nel gruppo dei profughi a parlare della situazione di Salonicco.

«La vita della città è così dicono — assolutamente paralizzata. Il commercio, i negozi più attivi, le banche erano in mano agli italiani, che sono stati costretti a chiudere. Il danno per gli italiani è immenso, ma più grande è per i turchi. La colonia italiana era floridissima. Ora le banche, non fanno più operazioni e il credito italiano è ne è sospeso per tutti. La città è ora in stato di fallimento. Il Comitato Unione e Progresso continua a tenere le operazioni a nome dei turchi, ma la gente la teta. Gli elementi più torbidi della popolazione prendono ogni giorno più il sopravvento. Eravamo intanto alla stazione di Belgrado. Apparsero, ad giunto, sono corso alla Legazione d'Italia a rendere conto delle condizioni dei nostri marinai alla frontiera. Ho trovato l'incaricato di affari, che, in assenza del ministro, mi ha accolto con la più grande amabilità. Era stato informato telegraficamente delle condizione dei nostri marinai alla frontiera serba e aveva provveduto con notevole solerzia.

— Ho spedito già il denaro — ha detto — e gli altri viveri, e debbo dichiarare che il Governo centrale ha disposto per una larghezza di provvedimenti in riguardo a tutti gli italiani che rimpatriano dalla Turchia mentre che lo stesso ne sono rimasto e tutte queste popolazioni balcaniche ne restano ammirate. Appena è segnalato l'arrivo alla frontiera di profughi da Salonicco il Governo ha risposto di urgenza, autorizzando la Legazione per tutti gli aiuti che occorre credato opportuni. Quello che è questo punto è governo segnalare in Italia è la simpatia del popolo serbo verso gli italiani, che sono sul territorio. Uscendo dalla Legazione d'Italia, mi sono recato al Ministero degli esteri, dove ho trovato Sua Eccellenza Milovanovich, che m'ha annunziato di aver ricevuto dispacci sulla situazione dei marinai alla frontiera e di aver disposto che tutte le linee ferroviarie serbe fossero aperte agli italiani, che desiderano rimpatriare. L'atto del Governo è bene accolto dalla popolazione. Qualunque italiano si trovi oggi in questa valorosa terra si accorge subito della simpatia della popolazione: è fatto segno a tutte le gentilezze, a tutte le facilitazioni ed a tutti i riguardi: alle dogane non visitano i bagagli, non si richiedono i passaporti, non si fa più nemmeno la visita sanitaria, che fino a tre giorni fa era severissima e che adesso è mantenuta per le sole provenienze da Salonicco, dove è dichiarato il colera.

«All'arrivo del treno da Costantinopoli, sapendo che molti italiani della capitale turca rimpatriano attraverso la Serbia, mi recco alla stazione e trovo diffatti la famiglia del maggiore dei carabinieri Ridolfi, che era istruttore della gendarmeria turca, e l'addetto all'Ambasciata, Amelio. Viene anche dalla Bulgaria, dove era in licenza, il maggiore Cicognani, di stanza a Beyruth. Vivono, inoltre, molte signore e bambini, che hanno lasciato Costantinopoli. Tutti questi profughi assicurano che Costantinopoli è tranquillissima, ma di una calma terrificante. Si comprende che l'ordine è severissimo da parte del Governo turco, perchè la popolazione si mantenga, ma questa abbiadice a stento al Governo e non manca di mostrare la sua vera passione.

Il ministro turco degli esteri dimissionario

Costantinopoli, 8, sera.

Si conferma che il ministro degli esteri Rechid bey presentò le sue dimissioni. Il suo portafoglio sarà offerto a Mustafà Asim pascià, ministro turco a Sofia.

Il bombardamento e l'occupazione di Tobruk

Roma, 8, notte.

La mattina del 4 corrente le navi della prima squadra entrarono nella rada di Tobruk, che trovarono sgombra di navi turche. Fu intimata la resa della guarnigione del forte turco che rifiutò di ammainare la bandiera ottomana. Allora, la regia nave Vittorio Emanuele aprì il fuoco contro il forte ed aprirsi colpi usano abbattuto la bandiera e aperta una larga breccia. Quindi, l'ammiraglio Aubry fece sbarcare alcune compagnie di marinai, che, superata la difesa opposta dalla piccola guarnigione, si impadronirono del forte, e vi innalzarono la bandiera nazionale, facendo prigionieri due soldati turchi che si trovavano soluto abbandonare il posto di combattimento.

(Ufficiale)

Il bombardamento di Tripoli narrato dagli ufficiali della 'Garibaldi,

Il Mattino riceve da Siracusa in data 7: «Oggi alle 6,30 giunse maestosamente nel gigantesco porto di Augusta la prima divisione composta della Garibaldi, della Varese e del Ferruccio, comandata dall'ammiraglio Thaon. Le navi entrarono in fila scambiando segnalazioni luminose nelle prime tenebre della sera. Andò prima a bordo della Garibaldi il comandante del porto di Augusta, Orsini, che trasmise all'ammiraglio gli ordini del Governo. Le navi cominciarono subito a carbonare carbone. Salimmo a bordo della Garibaldi accolti cortesissimamente. L'ammiraglio non potè ricevervi perchè occupatissimo: potemmo parlare agli ufficiali reduci dal bombardamento.

Gli ufficiali della Garibaldi ci dissero che le operazioni sono durate due giorni fino a che il porto fu ridotto a silenzio; poi le squadre di Marina scesero a terra, cessando invocate dalla popolazione di Tripoli per il ristabilimento dell'ordine, perchè gli arabi già cominciavano il saccheggio. Intenente Mercalli scese al forte Hamedieh, che trovò vuoto, impose con le sue mani la micia alla polveriera, facendo saltare il forte e gli altri forti successivamente trovati vuoti. Furono rinvenuti in tutto tre cadaveri.

Gli italiani sbarcati dormono a terra, nella grande caserma, e fanno frequenti sottuglie. Le navi permangono vicino alla città illuminando il porto con i riflettori. Nessuna resistenza. Dicesi che agressioni si siano verificate fatte ai nostri, ma notizie non sono sì udì dalle navi una forte fucilata. Gli arabi di Tripoli, che sono ben disposti, hanno consegnato molte bicili al comandante Cagni. Gli arabi dell'interno sono armati ma dissesti.

I turchi si ritirano dietro Tripoli; si signorino le loro posizioni. E' da smentire la voce di quattro sudditi tedeschi uccisi per lo scoppio d'una granata.

Un appello del Governo ai giornali

Roma, 8, (ufficio r.).

Il Governo del Re fa appello ai patriottismo dei giornali italiani affinchè si astengano nel modo più assoluto dal pubblicare qualsiasi indicazione relativa al movimento di navi e di truppe alle operazioni di guerra in genere; e, mentre confida che le li giornali si manterranno alla altezza della loro missione, avverte che in caso di errore dovrà rigorosamente pronunciare la applicazione delle sanzioni penali».

Il bombardamento continuò dopo lo sbarco

La cavalleria turca alle porte della città

Roma, 8, notte.

E' giunto oggi da Malta il piroscafo «Hercules», del Lloyd di Trieste, sino la prima nave non da guerra che sia potuta partire da Tripoli dopo il blocco e dopo il bombardamento. Il comandante dell'«Hercules», intervistato oggi dall'inviato della «Tribuna», ha fatto la seguente descrizione di quanto è avvenuto ieri e ieri l'altro a Tripoli.

— Il bombardamento dei forti di Tripoli per parte delle corazzate italiane non è cessato, come si credeva, ma continuò ad è continuato anche dopo la partenza della «Garibaldi», della «Ferruccio», della «Varese» e lo seguitano le corazzate rimaste, con i cannoni di medio calibro. Le corazzate dirigono tenti, radi, regolari colpi contro le fortificazioni della città, essendo segnali che vengono loro fatti da terra, ove sono sbarcati, come sapete, 1200 marinai. Di notte i marinai sbarcati si servono di razzi rossi per indicare il punto dove i cannoni delle corazzate debbono mirare prima di sparare i colpi di cannone. I razzi rossi significano iniziate il fuoco: i razzi bianchi servono per ordinare la sospensione. Con tali preziose indicazioni, dovute al coraggioso marinai di terra, nessuno uno dei tiri della corazzate italiane può fallire. La città è stata completamente abbandonata dai soldati turchi che sono rifugiati all'interno. Ma la cavalleria turca, è sempre, si può dire, alle porte della città. Essa compie numerose evoluzioni avanti ed indietro: evidentemente, essa informa il grosso dei turchi, che si sono rifugiati verso il deserto, intorno ai movimenti dei marinai italiani ed intorno al bombardamento delle navi.

— I tiri delle nostre corazzate servono specialmente a garantire che i cavalleggeri turchi non tentino un colpo di mano sulla nostra città. Si segnalano infatti duecento turchi a cavallo, audaci, ostinati, che mostrano specialmente di notte le operazioni dei nostri marinai.

— Tutte le fortezze sono state smantellate dagli ribelli, l'ultimo dei forti, il quadrato, è stato lanciato sabato scorso. Gli ribelli si sono ritirati, e, dopo dichiarare che il ritiro è un mezzo di difesa pei Turchi, intanto cenina ispezionata la batteria del Faro, che domina tutte le altre, nonchè la città. Accertatasi la possibilità della sua occupazione, essa venne occupata dai marinai.

Nel frattempo si presentarono sulla nave Brin tre capi Arabi per fare atto di sottomissione e il delegato del corpo consolare, console di Germania, per invitare il comandante in capo ad occupare la città, ciò che venne fatto nel pomeriggio.

Il piroscafo Dorma è affondato in poca acqua nel porto interno di Tripoli. Si ritiene sia in ottime condizioni, essendo stato affondato solo nell'apertura del kingston. Esso può in pochi giorni essere rimesso a galla.

Il sindaco ad invito del comandante Cagni le popolazioni accorrono a consegnare i fucili.

(Agenzia Stefani)

Una spia turca?

Napoli, 8, sera.

Si ha da Rapallo Gelabria:

Ieri sera fu vista aggirarsi nei pressi della stazione Centrale un individuo, in atteggiamento sospetto, vestito due valigie. Accortosi l'individuo, lo fermarono, e non avendo avuto sufficienti spiegazioni, lo trassero alla caserma. Dalle prime indagini sembra che si tratti di un ufficiale turco travestito. Le autorità mantengono il riserbo. Lo individuo rimane ancora sotto custodia dei carabinieri.

Gli eccessi della plebe turca a Salonicco

Il coraggio d'un bidello delle scuole italiane

Venezia, 8, notte.

Dal piroscafo *Bartolin*, della Società «Puglia», arrivato oggi qui, si sulla banchina dalla stazione marittima, scesero ben 22 italiani fuggiti da Salonicco, causa le violenze dei turchi. Erano tutti in condizioni desolantissime ed il loro aspetto triste muoveva a pietà. Ognuno di essi portava un piccolo fardello composto di indumenti, mentre raccolti nella fretta della fuga. Questi disgraziati sono di Trani e ritornano ad loro paese dopo essere stati parecchi anni a Salonicco, parte occupati al lavoro delle ferrovie, parte occupati in officine private. Essi narrarono che mentre si trovavano negli uffici del consolato, per farsi rilasciare i passaporti una folla di ottomani venne a tumultuare, emettendo grida di morte contro gli italiani. A tal momento — ci dissero essi — era pericolosissimo, perchè la turba musulmana, bramosa di vendetta in esecuzione le sue minaccie». Fortunatamente, approfittando di un momento in cui la folla si era un po' lontanata, essi riuscirono a salvarsi, rifugiandosi al Consolato germanico. La turba circondò quindi la scuola italiana, tentando di sfondare e lanciando una fitta sassaiuola. Il bidello della scuola, certo Nicola Palumbo, d'anni 54, narrò come la scuola sia poi stata invasa dalla plebe. Visto il momento pericoloso, egli si barricò alla meglio, mentre la turba inferocita afferrava le sbarre, colleccandolo e facendo a pezzi l'asta della bandiera. Il Palumbo, addirittura e adeguato per lo sfratto, si era armato di una rivoltella col fine intento di affrontare la folla, ma le moglie spaventata riuscì a strappargli l'arma di mano. Nella scuola vi erano tre bambine, una delle quali figliuola dal Nicola Palumbo, calmatosi alquanto, ebbe una ispirazione. Come nel corlda e mentre la turba allentava inferocita urlava e minacciava, egli scavò una fossa ed in essa seppellì le tre bambine. Poco dopo la turba musulmana sfondava la porta, invadendo la scuola, spezzandosi gli bondi e devastando ogni cosa. Il Palumbo approfittando della confusione, scampò colla famiglia, ed ed ell'aiuto del consolato, per farsi rilasciare i passaporti una folla di ottomani venne a tumultuare, emettendo grida di morte contro gli italiani. A tal momento — ci dissero essi — era pericolosissimo, perchè la turba musulmana, bramosa di vendetta in esecuzione le sue minaccie». Fortunatamente, approfittando di un momento in cui la folla si era un po' lontanata, essi riuscirono a salvarsi, rifugiandosi al Consolato germanico. La turba circondò quindi la scuola italiana, tentando di sfondare e lanciando una fitta sassaiuola. Il bidello della scuola, certo Nicola Palumbo, d'anni 54, narrò come la scuola sia poi stata invasa dalla plebe. Visto il momento pericoloso, egli si barricò alla meglio, mentre la turba inferocita afferrava le sbarre, collocandolo e facendo a pezzi l'asta della bandiera. Il Palumbo, addirittura e adeguato per lo sfratto, si era armato di una rivoltella col fine intento di affrontare la folla, ma la moglie spaventata riuscì a strappargli l'arma di mano. Nella scuola vi erano tre bambine, una delle quali figliuola dal Nicola Palumbo, calmatosi alquanto, ebbe una ispirazione. Come nel corlda e mentre la turba allentava inferocita urlava e minacciava, egli scavò una fossa ed in essa seppellì le tre bambine. Poco dopo la turba musulmana sfondava la porta, invadendo la scuola, spezzandosi gli bondi e devastando ogni cosa. Il Palumbo approfittando della confusione, scampò colla famiglia, ed ed ell'aiuto del consolato, per farsi rilasciare i passaporti. Lo stesso Palumbo disse che la plebe musulmana non conosce di ciò in Europa l'ufficio postale italiano, gettando alle fiamme lo stemma e l'asta della bandiera.

A Salonicco prima dello scoppio delle ostilità vi erano estimile italiani, che ora si riducono a 1500, ed il loro numero va di giorno in giorno diminuendo.

Cronaca dello Sport

IPPICA

"Alcimedonte" di Razza Besnate vince il Gran Premio del Sempione

Ci telefonano da Milano, 8, notte:

La corsa di Sempione, disputata a San Siro si può riassumere in poche parole: tempo tiepido, pista pesante, pubblico numerosissimo. Ecco quanto di notabile del nostro mondo sportivo si sono date convegno. Non pure il Conte di Torino. Anche i proprietari delle grandi scuderie sono in *grand complet*. Le prime due si effettuano fra non eccessivo interesse. In tutti e vive e appassionante lotta per il Gran Premio del Sempione.

Seguendo l'ordine di programma, ecco l'esito delle vinte prove:

Premio Lucernate (a vendere) L. 3000. Metri 1.600 (Handicap). Gianetti (54, Ryan), di Chimelli-Dara; 2.o *Deyanyra* (58 1/2, Duval), dello Razza Besnate; 3.o *Silver Simon* (54 1/2, Bellan), di Sir Rhiland. Non passati: *Miss Nut, Agence II*. Vinto per tre lunghezze; otto sul 2.o al 3.o. Invariato il vincitore.

Premio Latinate (Steeple-chase). L. 5000; metri 3.600 (Handicap). Ecco (71, Livermoor), di Iniella Corbella; 2.o *Realist* (63, Aimond), del conte Gautier; 3.o *Rhubarbe* (70, Aimond), di Scuderia Pincinna. Non piazzati: *Rasoglio, Non plus ultra, Redeater*. Vinto per una lunghezza e mezza; sei lunghezze dal 2.o al 3.o

Premio Lario (L. 5000, metri 3000) — *Santa Fristia* (60, Woodcock), del marchese Cosmi; 2.o *Marte* (60, Woodcock), di Scuderia Pincinna; 3.o *Holy Day* (60, Amiotte), della Scuderia Pincinna. Non piazzati *Vivistance, Fleure d'Irlande, Mimosa, Varaba, Borthiziel*. Vinto per una coda incalzante, vittivo terzo.

Premio Camerata (L. 2000, m. 900) — *Lamento* (54, Dardi), di don Mario Torlonia; 2.o *Dear Girl* (56, Jacobs), del duca F. Cito; 3.o *Memoria* (52, Bibb Hunt), di Sir Rhiland. Non piazzati *Frika, Glen, Kalinka, Seagull, Margot, Oschlohiana, Minuhori, Chatterrose*. Vinto per una lunghezza, lunghezza dal 2.o al 3.o. Il vincitore rimane invenduto.

Premio Sempione (L. 50.000, metri 2400) — Si ripiano *Wagram* e *Gigino*. Rimangono così concorrenti come quali. Il favorito è *Alcimedonte*, dato alla pari. Seguono *Padoueu, Cornuption, Trascinatti, gli Gerbi*. Ad un buon segnale di partenza, *Coronation* prende la testa e la conserva, seguita nell'ordine da *Lady Elen, Valumba* e gli altri in fila indiana. Ed ecco si svolge — con questa disposizione per tre quarti del percorso. In dirittura entra ancora prima *Coronation*, ma è tosto sorpassata dai rappresentanti delle Scuderie Euceoni: che prendono decisamente il comando. Ecco quindi *Alcimedonte* e *Gigino* e *Gerbi di Miramare* e *Padoue*. Arrivano quindi:

1.o *Alcimedonte* (51, Davis), della Razza di Besnate;

2.o *Bedato* (51, Jacobs), della Razza di Besnate;

3.o *Miramare* (57 1/2, Rhyan), di Chimelli Da Zara.

Non piazzati: *Padoue, Valumba, Augeron, Gerbi* (il cavallo trucone), *Coronation, Lady Elen*. Vinto per 3/4 di lunghezza; due lunghezze fra il 2.o e il 3.o.

Complimentati i signori fratelli Bocconi e Valsecchi, Marinarelli, Applaudissimo anche il fantino Davis.

Il primo sportivo contro il vincitore venne resolino. E passiamo così alle altre corse:

Premio Lario (L. 4000, m. 1600) — 1.o *Fiorello* (54, Blakburn), di Sir Rhiland; 2.o *Scorpione* (52, Spencer), della Scuderia Pincinna; 3.o *Miss Nora* (56, Bardelli), di M. Torlonia. Non piazzati: *Bogi, Tarsoe, Della Quercia, Lalladia, Bunny, Androdana, Viscante, Miranda*. Vinto per due lunghezze, id. da; 2.o al 3.o

BOCCIOFILA

Il Torneo bocciofilo della "Stampa Sportiva,,

La Società "La Piemonte,, vince definitivamente la Coppa Durio

Presenti il solito pubblico di appassionati e sportivi oggi al Bocciofilo Torino le partite finali per la disputa dell'ambito trofeo offerto dino anni or sono dal foto sportivo A. Durio. Dopo una serie di gare animatissime e di lotte accanite, la Società Piemonte ha vinse nella partita finale la Coppa della Società Aniene, con 13 punti a 4.

Alla Società Piemonte venne così definitivamente aggiudicata la *Coppa Durio* per sua la vinta due volte alla Coppa Durio dopo che dello gremito aveva dato luogo.

Ecco la classifica delle ultime rimaste ieri a concorrere per le gare semifinali e finali del torneo: Lenti bocciofili patrocinati dalla *Stampa Sportiva*.

1. La *Piemonte* (Paletta-Doria); 2. *Audace* (Rossa-Arondelli); 3. Vaffré-Cagnoli (Sport Club Torino); 4. Ambrosetti (Tiro a Segno), con premiati con medaglia d'oro: 5. Alignardi-Prodo (Comile Pol); 6. Ambrosetti-Bocciofilo (Gonfalone); 7. Cravioio-Costantino (Concordia); 8. Rossi-Cazzo (Sport Club) con medaglia di argento; 9. Gilardi-Pirone (Moltiplica); 10. Massaro-Ferro (Comile Pol.) premiati col medaglia di bronzo.

CICLISMO

La corsa a coppie del "Club Astrapè,,

Stamane con tempo e strade orribili si effettuò la corsa ciclistica a coppie «Alla Cravanzana» indetta dal *Club Astrapè*, col patrocinio della *Stampa Sportiva*, sul percorso Torino - Pinerolo - Saluzzo - Savigliano - Cavallermaggiore - Torino, km. 120.

Alla partenza, alle ore 6 ore 9,30 alla Barriera di Nizza, assistevo discreto pubblico.

Dopo primo tratto Grugliasco-Celso, seguito a due minuti di distanza l'una dall'altra, dalle seguenti coppie:

Ceconcello — Alessi-Mica — Nocco-Galli — Ricossa-Gallia — Costa-Cavallero — Marocco-Novarese — Castagno-Savoia — Gallo-Leone — Testa-Passero — Ignio-Rossano — Torditti-Ferrero — Ferro-Valdisi. — In totale 18.

Le varie coppie marciarono ad un'andatura abbastanza veloce, data le condizioni del percorso, ma parecchi furono gli incidenti di meccanica e di bucature, tanto che parecchi fortisimi concorrenti furono handicappati.

Fra le altre la coppia Ceconcello-Nocco composta dai detentori che sono indubbiamente fra i migliori d'Italia e che meritavano la vittoria, vennero appiedati parecchie volte. Così Neccogalli ed altri.

Al traguardo fissato al Bivio di Cavoretto, il pubblico non era troppo numeroso ad accogliere i concorrenti che giunsero infangati ed irriconoscibili.

La classifica, secondo un primo computo di tempi, sarebbe la seguente:

1. Quaglia-Celso (La Torino), in 4.21'; — 2. Costa-Castellano (U. S. T.), in 4.35'; — 3. Lorenzo-Rossano (Astrapè), in 4.39'; — 4. Cravero-Bosco (Astrapè) in 4.55'30"; — 5. Casalegno-Rocco (Astrapè), in 5.14'22"; — 6. Alessi-Micca (Astrapè), in 5.27'10"; — 7. Cazzo-Volpiano (Atalanta) in 5.30'; — 8. Galliano-Leone (Astrapè) in 5.59'30"; — 9. Marocco-Novarese (Astrapè) in 6.03'; — 10. Ricossa-Gallia (Astrapè) in 6.21'; — 11. Tandis-Ferrero (Astrapè) in 6.30'.

Ritirati: Necco-Galli; Tela-Passero.

GIUOCO DEL CALCIO

La prima giornata del Campionato italiano di foot-ball

A Torino

"Torino,, vince "Juventus,, con 2-1

Pioggia ininterrotta; terreno pesantissimo; pubblico scarso. Questa la cronaca del match di domenica in cui si è svolto il primo match del Campionato italiano a Torino. La cronaca del giuoco è in relazione. Juventus, che si presentava con alcuni nuovi elementi (ottimo il Bernher, discreto il Melle, insufficiente il Trunel), giuoca con grande entrata, e nonostante mancasse di un back, sostenne l'incontro con onore, non solo rendendo dura la vittoria del Torino, ma rimanendo spesso e seriamente in suo pugno.

I granata, che hanno fatto due buoni acquisti con Hitzler e Capra II non hanno dimostrato di intendersi troppo fra di loro e di saper quindi trarre dalle magnifiche forze individuali quel frutto che si potrebbe sperare.

Il terreno contribuì a rendere il match oltremodo monotono. I goals furono segnati dal Torino, uno al 23' del primo tempo da Capra II, l'altro al 30' della ripresa da Buchmann II. Curioso il modo con cui fu segnato il secondo goal. Buchmann II tirava il pallone a Buchmann I che scappa con esso: Pamano non incontra, ma il giuoca riesce a toccar primo il pallone che, da 20 metri, rotola lentamente nella rete insaputo invano dai portieri. Juventus segnò il suo goal per merito di Bona, 3' prima della fine.

Arbitro dilettantesco Cafi.

Le due squadre erano così formate:

F. C. Torino: Morando — Hollinger — Morelli — Capello — Buchmann I — De Marchi — Hitzler — Capra I — Capra II — Rodeno — Buchmann II.

F. C. Juventus: Pennano — Hess — Neg — Maffiuti — Corbelli — Zuffi — Besozzi — Reinhert — Melle — Turin.

A Genova

Il match Andrea Doria-Pro Vercelli sospeso a metà

Ci telefonano da Genova, 8, notte:

La grande aspettativa per l'incontro dell'Andrea Doria con la Pro Vercelli che doveva svolgersi oggi sulla pelouse del Genoa, è stata sfollato in modo impensatissimo il campo sportivo dei dorian malgrado la giornata grigia e piovosa.

Il campo in pessime condizioni sin dall'inizio del giuoco andò a mano a mano trasformandosi in un vero pantano. Così non permettendo più il terreno un regolare svolgimento dell'incontro dopo 40 minuti di giuoco l'arbitro signor Gama sospese la partita mentre la Pro Vercelli aveva già due goals di vantaggio.

Malgrado la fortissima rivale che aveva oggi di fronte ha fatto ottima impressione il debutto della squadra dorian. Nella sua prossima formazione che per l'allenamento e il valore singolo degli elementi lascia assai bene sperare per i prossimi incontri.

L'incontro Genoa Club e Unione Sportiva non ha luogo per la mancanza del rifereè

Ci telefonano da Genova, 8, sera:

L'incontro fra il Genoa Club e l'Unione Sportiva Milanese fissato sul campo del Genoa non potè aver luogo per l'irreperibilità del referee designato dalla Federazione e non essendosi trovato fra tutti i non arbitri ufficiali che avesse voluto assumersi l'incarico di dirigere l'odierna partita.

A Milano

Milan Club e Piemonte F. C. fanno match pari

Ci telefonano da Milano 8, notte:

Iniziatosi poco dopo le ore 15, arbitro il signor Godley, questo match di campionato, che a detta dei compaenti doveva segnare una fase vittoria delle camicie rosse e nere, si svolse monotono e discordante per parte dei protagonisti vincitori i quali ne uscirono moralmente conflitti. Non che il «Milan» si sia dimostrato inferiore all'avversario, che fu suo giuoco fu così elegato e mancante di precisione che deteriorate tutto il secondo tempo sia stato giuocato sul capo dei «piemontini», il risultato del primo tempo non potè essere seriamente modificato.

Nel primo tempo, in cui le forze si bilanciarono, venne segnato grazie al goal di Covenini, quindi un altro da Marchesi per il «Piemonte».

Un calcio di rigore concesso dall'arbitro contro i milanesi non riuscì a dare la prontezza del portiere Barberi. Degno di nota nel secondo tempo il goal di Trerè, annullato però perchè fatto da posizione di fuori giuoco, e ben tre precisi tiri in goal di Devecchi dal posto di «Piemonte». Il «Milan» deve la sua sconfitta morale alla partecipazione in giuoco del meno che reo, non fatto dal Devecchi, acquisto, e di Trerè Attilio fuori di ogni allenamento.

La squadra del «Milan» manceva inoltre di Tonina, il belga Jacobs, recatosi per la prova F. I. G. C. con una settimana di sospensione.

U. S. M. II vince Libertas I

Ci telefonano da Milano, 8, notte:

Sulla squadrida prima della Unione Sportiva Milanese, davanti ad un discreto pubblico, si è svolto oggi un match tra l'Unione Sportiva Milanese II e la Libertas I, match che segnò la vittoria per gli undici rossi di Milano, contro le rosse camicie della Libertas, con tre goals ad 1. Il giuoco fu assai animato. Arbitro Varisco.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Veni, vidi, vici...

Ormai è quasi certo che Tonio Sisti, della motociclista, abbia uscita delle officine di Luigi Semeria. Ovunque essa è stata in lizza, questiamo, ha recato alto il nome della sua serie, che è bello del nomi di Circuito del